

Interactive aesthetic experience and individuation:

Some remarks on *U-DATInos*

Saverio Macri

samacri7@gmail.com

Starting from the analysis of *U-DATInos*, an artistic project realised by Salvatore Iaconesi and Oriana Persico, the article intends to investigate the essential traits and conditions of possibility of the interactive aesthetic experience. In order to understand the phenomenon of interactivity from a philosophical point of view, it may be of some interest to take a closer look at the concept of relation. The topic will be developed by comparing the perspectives of Gilbert Simondon and Alfred N. Whitehead. The primacy of the relation is precisely the phenomenon that both Simondon and Whitehead, independently but not incompatibly, sought to highlight. A relationship rich in consequences is thus formed between art and philosophy. Philosophy is enriched by its contact with artistic practices, reconsidering the categories it has at its disposal or creating new ones; in doing so, it provides art theory with the conceptual tools it needs, without, however, claiming to reduce the meaning of art within the dimension of the concept.

Keywords: interactivity; aesthetic experience; individuation; relation; Simondon; Whitehead.

Esperienza estetica interattiva e individuazione

Nota su *U-DATInos*

Saverio Macri

samacri7@gmail.com

1. A Palermo, vicino alla foce del fiume Oreto, sorge l'Ecomuseo Mare Memoria Viva, al cui interno, nel lato che dà sul fiume, si trova *U-DATInos* (dal greco antico *ὕδατινος*: di acqua, acquatico). Progettato da Salvatore Iaconesi e Oriana Persico¹, è un piccolo organismo cibernetico la cui forma riprende in modo stilizzato quella della *Dianthus rupicola*, un tipo di garofano che cresce lungo gli argini del fiume. La pianta artificiale emette di continuo luci e suoni che rispecchiano le proprietà dell'acqua e dunque lo stato di salute dell'Oreto. La gamma cromatica dispone di una gradazione che va dall'azzurro – ottima qualità dell'acqua – fino al rosso, che segnala al contrario un alto grado di inquinamento minaccioso per l'intera biosfera; parallelamente, a un campione d'acqua sicura corrisponde un suono nitido e cristallino, mentre un suono stridente segnala la presenza di condizioni critiche.

Per monitorare lo stato di salute del fiume, gli artisti hanno ideato un nuovo ruolo sociale, il *Custode dell'acqua*, ricoperto da cittadini, studenti, ricercatori e attivisti che di volta in volta prendono parte al progetto rilevando la qualità delle acque in corrispondenza di differenti tratti urbani. La raccolta dei dati viene effettuata attraverso due sensori: uno controlla la durezza (il cui valore segnala la presenza di metalli pesanti), la conducibilità (ovvero la capacità del liquido di condurre corrente, grazie alla presenza di sali minerali) e la temperatura dell'acqua; l'altro registra il pH (dato che

¹ Artisti, ricercatori, docenti, agitatori culturali, Salvatore Iaconesi e Oriana Persico lavorano assieme dal 2006. Autori di opere e performance caratterizzate dall'esplorazione dell'umanità tecnologica contemporanea e delle sue continue trasformazioni, sono fondatori di *AOS - Art is Open Source* e di *HER: She Loves Data*, centri di ricerca che indagano le implicazioni dei dati e della computazione, promuovendo una visione del mondo in cui l'arte agisce da collante tra scienza, politica ed economia. Dal 2020 sono impegnati nella costituzione della *Fondazione Nuovo Abitare* dell'*Archivio dei Rituali del Nuovo Abitare* (ARNA), che rappresenta l'evoluzione del loro percorso.

consente di misurare la concentrazione degli acidi e delle basi in una soluzione e di stabilirne il potere incrostante o corrosivo). Una volta rilevati, i dati vengono registrati tramite un'applicazione, inviati a un data-base e successivamente elaborati secondo scale di valutazione che associano ad ogni parametro un indice della qualità dell'acqua. Collegata al database tramite Wi-Fi, la pianta digitale preleva i dati più recenti e li utilizza per stabilire i colori dei led collocati in cima ai propri steli e per attivare i campionamenti sonori. Sia l'intensità della luce sia il volume del suono tendono a diminuire quanto più i dati sono remoti. Ciò significa che se non viene costantemente "annaffiata" con dati freschi, proprio come un organismo vegetale, la pianta digitale rischierà di "morire": cesserà di emettere suoni e le sue luci si faranno sempre più fioche fino a spegnersi. Lo stesso accadrà qualora lo stato di salute del fiume oltrepassasse la soglia di criticità, provocando da parte della pianta digitale l'emissione di luci allarmanti e di suoni sempre più rumorosi.

Così gli artisti introducono l'opera:

La pianta datapoietica *U-DATInos* è una fragile forma di vita digitale: essa sopravvivrà soltanto se sarà costantemente alimentata dai dati sul fiume (catturati utilizzando i sensori disponibili all'Ecomuseo), i quali vengono elaborati per essere trasformati in luci e suoni freschi. In questo modo, la pianta digitale instaura due livelli di relazioni coesistenti, con l'ambiente e con la società. [...] Ciò stabilisce un parallelo significativo con il concetto di interconnessione del benessere di tutti gli attori dell'ecosistema: il benessere del fiume, dei Custodi e della pianta datapoietica sono interdipendenti. La pianta è una nuova forma di vita semplice all'interno dell'ecosistema².

Quello illustrato da *U-DATInos* è un esempio particolarmente significativo di cosa bisogna intendere per esperienza estetica interattiva. Qui l'interattività non è data semplicemente da una serie di richiami processuali cui il fruitore è chiamato a rispondere con la propria iniziativa, secondo uno schema prestabilito in cui a determinati input seguono determinati output, ma assume per così dire la forma del *prendersi cura*. Essendo connesso allo stato di salute del fiume, il funzionamento della pianta dipende in ogni momento dalla collaborazione di coloro che prendono parte al progetto: prendersi cura del fiume vuol dire prendersi cura della pianta, e viceversa. Essa, infatti, non si limita a riflettere le condizioni del fiume, e dunque i rapporti tra la

² <https://www.he-r.it/project/udatinos/>. *Datapoiesis* è un neologismo coniato da Iaconesi e Persico per definire l'utilizzo dei dati e dell'intelligenza artificiale per produrre oggetti ed esperienze che aiutino gli esseri umani e le loro società a comprendere i fenomeni complessi del mondo globalizzato, così da promuovere un cambiamento positivo.

comunità urbana e l'ambiente, ma *vive* di quegli stessi rapporti. Integrando i dati sul fiume all'interno delle proprie regioni energetiche, ponendo in rapporto molteplici attori che per suo tramite formano un sistema, *U-DATI*nos si configura come il centro di una relazione che essa stessa istituisce. Alla cura di questa relazione è subordinata la sua *esistenza*.

Una simile forma di esistenza non è priva di interesse per la filosofia. Come ha messo in luce Roberto Diodato, quello che affiora nell'orizzonte estetico dell'esperienza è un ente di tipo nuovo. *Corpo-ambiente virtuale* è l'espressione con cui Diodato definisce i dispositivi tecnici alla base delle produzioni artistiche come *U-DATI*nos, il cui tratto caratteristico è quello dell'accadere fenomenicamente nell'interazione³. Si tratta, più in generale, di tutti quegli «oggetti-ambienti informatici con i quali un fruitore può interagire attraverso le periferiche di un computer, le quali possono assumere la forma di protesi bio-robotiche atte a consentire gradi di immersività molto elevati»⁴. Il grado di interattività di tali oggetti «muta a seconda che l'interazione avvenga sulla base di matrici algoritmiche rigide – che preordinano le possibili interazioni – oppure sulla base di matrici “flessibili” che “apprendono” e si modificano attraverso la relazione interattiva»⁵. Nell'entrare in contatto con un corpo virtuale, ciò che viene percepito dal fruitore non è altro che «un evento, l'attualizzazione provvisoria di un virtuale, esistente solo, nella sua attualità, come funzione di relazione interattiva»⁶. Questo significa che la relazione non è una proprietà ad esso inerente, ma designa piuttosto il suo stesso modo d'essere. Ora, secondo Diodato, ciò dovrebbe indurre a «concepire la relazione (l'incontro) come in sé costitutiva di entità e quindi distinta dalle proprietà relazionali, e a costituire un'ontologia, ancora in gran parte inedita, delle relazioni, non alternativa a un'ontologia delle sostanze, ma riconoscente l'ampliamento dell'arredo del mondo»⁷. Viene così a formarsi tra arte e filosofia un rapporto ricco di conseguenze. La filosofia

³ Al corpo virtuale e alla sua ontologia Diodato ha dedicato i seguenti lavori: R. Diodato, *Estetica del virtuale*, Mondadori, Milano 2005; Id., *L'invisibile sensibile. Itinerari di ontologia estetica*, Mimesis, Milano-Udine 2012; Id., *Relazione e virtualità. Un esercizio del pensiero estetico*, Edizione Dehoniane Bologna, Bologna 2013; Id., *Immagine, arte, virtualità. Per un'estetica della relazione*, Morcelliana, Brescia 2020. Per una sintesi generale si rimanda a R. Diodato, *Ontology of the Virtual*, in S. Chiodo, V. Schiaffonati (ed. by), *Italian Philosophy of Technology. Socio-Cultural, Legal, Scientific and Aesthetic Perspectives on Technology*, Springer, Cham 2020, pp. 233-245.

⁴ R. Diodato, *L'invisibile sensibile. Itinerari di ontologia estetica*, cit., p. 35 .

⁵ *Ibidem*.

⁶ R. Diodato, *Estetica del virtuale*, cit., p. 25.

⁷ R. Diodato, *L'invisibile sensibile. Itinerari di ontologia estetica*, cit., pp. 46-47.

si arricchisce a contatto con le pratiche artistiche, riconsiderando ulteriormente le categorie di cui dispone o creandone di nuove; nel fare questo, fornisce alla stessa teoria dell'arte gli strumenti concettuali necessari, senza tuttavia pretendere di ridurre il senso dell'arte entro la rigida dimensione del concetto.

Per comprendere il fenomeno dell'*interattività* emerso dalle operazioni artistiche nate nel campo delle nuove tecnologie, può essere dunque di qualche interesse un approfondimento del concetto di *relazione*: che cosa significa spostare l'attenzione dalla categoria di sostanza a quella di relazione? In che senso la relazione viene pensata come originaria? In che senso diviene caratteristica strutturale? Quale tipo di relazione esercita una funzione costitutiva?

2. La questione può essere discussa confrontando tra loro le prospettive di Gilbert Simondon⁸ e di Alfred N. Whitehead. La priorità della relazione è infatti il fenomeno che sia Simondon sia Whitehead, in modo indipendente ma non in opposizione, hanno cercato di mettere in luce.

A volerla riassumere con una formula, la riflessione di Simondon si caratterizza per una comprensione della realtà vista come *processo* e come *relazione*. Tutto ciò che esiste va interpretato come qualcosa che accade e tale accadere si determina a sua volta come inesauribile processo di interazione. Tuttavia tale interazione, invece di succedere ai termini che collega, si configura come l'operazione attraverso la quale gli stessi termini individuali emergono. Per relazione, scrive Simondon, bisogna intendere non tanto «un accidente in rapporto ad una sostanza, bensì una *condizione costitutiva, energetica e strutturale, che si prolunga nell'esistenza degli esseri costituiti*»⁹. La posta in gioco è il rapporto fra la categoria di *sostanza* e quella di *relazione*¹⁰. A qualsiasi

⁸ La riflessione sotto il profilo dell'estetica ha cominciato da tempo a fare i conti col pensiero di Simondon, sviluppandone soprattutto le riflessioni sul modo di esistenza degli oggetti tecnici, al centro della sua tesi complementare di dottorato. Esempio in tal senso la ripresa che ne ha fatto Pietro Montani all'interno di due saggi: *Bioestetica*, Carrocci, Roma 2007, pp. 74-78, 115-116; Id., *Tecnologie della sensibilità*, Raffaello Cortina, Milano 2014, pp. 35-38, 75-80. Qui ci occuperemo piuttosto della sua teoria dell'*individuazione*, cercando di trarne concetti utili alla riflessione sul fenomeno dell'*interattività*.

⁹ G. Simondon, *L'individuation à la lumière des notions de forme et d'information*, Éditions Jérôme Millon, Grenoble 2005; trad. it. di G. Carrozzini, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione* (abbreviazione *L'individuazione*), Mimesis, Milano-Udine 2011, p. 114.

¹⁰ «Realismo delle relazioni» è l'espressione usata da Gilbert Simondon per illustrare l'assunto della sua tesi di dottorato. Sul tema del realismo delle relazioni come chiave di lettura della filosofia simondoniana si vedano: J.-H. Barthélémy: *Penser l'individuation. Simondon et la philosophie de la nature*, Harmattan,

livello lo si consideri – dal fisico al vitale, dallo psichico al socio-collettivo – non si dà un individuo quale sostanza autonoma, che si costituisca a partire da se stessa e che possa subire mutamenti o instaurare relazioni accidentali con altri individui. Piuttosto, al di sotto e ben prima di esso, sono i processi di relazione a fondarlo e a porlo in essere.

Se l'individuo non è "elemento primo" dell'essere, se non può fungere cioè da presupposto, quali sono le sue condizioni di esistenza? La nozione introdotta da Simondon è quella di *preindividuale*, termine con il quale viene indicato uno stato dell'essere che precede e al tempo stesso alimenta il processo di genesi dell'individuo. Si tratta, più precisamente, di una riserva di potenza che permea il tessuto del reale, come una sovrabbondanza d'essere non attualmente data ma sempre sul punto di attualizzarsi. Il *preindividuale* è costituito da potenziali e forze dinamiche in tensione tra loro: «l'essere originario non è stabile, è piuttosto metastabile, non è uno e risulta in grado di espandersi a partire da se stesso. L'essere non sussiste in rapporto a se stesso: è contenuto, teso, sovraesposto a se stesso e non uno. L'essere non si riduce a ciò che è, è accumulato in se stesso e potenzializzato»¹¹. All'interno dell'essere preindividuale, i potenziali energetici si distribuiscono in modo asimmetrico, caratterizzati come sono da «una originaria dualità di ordini di grandezza e da un'assenza iniziale di comunicazione interattiva»¹². La dualità non riguarda principi complementari e compatibili, ma equivale, al contrario, a una fondamentale incompatibilità di dimensioni, forze e tendenze energetiche, incompatibilità che Simondon paragona alla *disparazione* che sussiste tra le immagini monoculari di cui si fa esperienza nella diplopia. Ora, rispetto a tale *incompatibilità potenzializzata*, che coincide con il grado zero dell'essere, l'individuazione consisterà in ciò che istituisce una *mediazione*, ponendo in *comunicazione* gli ordini di grandezza estremi, risolvendo l'eterogeneità preindividuale e creando un sistema che integri quanto era inizialmente incompatibile. Se il

Paris 2005, pp. 99-104. Id., *Simondon ou l'encyclopédisme génétique*, Puf, Paris 2008, pp. 9-34. Id., *Simondon*, Les Belles Lettres, Paris 2014.

¹¹ G. Simondon, *L'individuazione*, cit, p. 442. Con il termine *metastabile* viene definito lo stato di equilibrio interno a un sistema che differisce tanto dalla stabilità quanto dall'instabilità. Se chiamiamo *stabile* l'equilibrio di un sistema che si mantiene tale anche in seguito a sollecitazioni di notevole entità, mentre *instabile* l'equilibrio alterabile rispetto alle condizioni di partenza anche in presenza di sollecitazioni lievi, *metastabile* sarà un equilibrio soltanto relativo, in base al quale un sistema si mantiene tale fino a quando non gli viene fornita una quantità sufficiente di energia in grado romperne le condizioni iniziali.

¹² *Ivi*, p. 37.

preindividuale è «l'essere in cui non sussistono fasi»¹³, l'individuazione corrisponde alla «comparsa di fasi nell'essere»¹⁴, ovvero è l'operazione attraverso la quale l'essere, divenendo, si struttura: «l'essere in cui si compie un'individuazione si configura come l'essere in cui appare una risoluzione dell'essere in fasi e che, a sua volta, consiste nel divenire»¹⁵. Nello strutturare un campo metastabile ricco di potenziali, mediando una pluralità di ordini di grandezza eterogenei e disparati, la *relazione* rivela così la sua funzione costitutiva, affermandosi come vero e proprio principio di individuazione.

In sintesi, la comunicazione interattiva congiunge in individualità l'originaria incompatibilità dell'essere. «Agente e ambiente di questo incontro e prolungamento di questa compatibilità realizzata»¹⁶, l'individuo riceve il suo *status* da un'attività di relazione che produce un cambiamento di fase all'interno dell'essere preindividuale, organizzando sotto forma di strutture gli ordini di grandezza e i potenziali che lo attraversano. Tuttavia, una simile operazione non esaurisce del tutto l'ordine preindividuale, il quale rimane piuttosto connesso all'individuo in qualità di *ambiente associato* [*milieu associé*]. Con tale espressione Simondon definisce quell'ordine di realtà che, per quanto distinto dall'individuo in seguito all'individuazione, continua a intrattenere con esso rapporti di comunicazione e scambi energetici. L'individuo costituito, infatti, non interrompe la propria condizione di metastabilità, non arresta le sue tensioni interne, ma continua a trasportare una potenza residuale che, sebbene non completamente dispiegata nel sistema di attualità, rappresenta il principio energetico del suo divenire. È proprio questa «carica di preindividuale che ha attraversato l'operazione di individuazione senza essere comunque individuata»¹⁷, ad attrarre l'individuo verso relazioni sempre nuove, le quali, inscrivendosi in esso, lo trasformano incessantemente e introducono apporti sempre nuovi alla sua sostanza.

Se si volessero confrontare le idee di Simondon con analoghe posizioni teoretiche, sarebbe proprio alla filosofia di Whitehead che bisognerebbe fare riferimento e, in particolare, al concetto di *entità attuale*¹⁸. Leggiamo in proposito un passaggio tratto da

¹³ *Ivi*, p. 34.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 112.

¹⁷ *Ivi*, p. 424.

¹⁸ Per un'esposizione dettagliata del concetto di *entità attuale* si rimanda ai due saggi di Luca Vanzago, tra i maggiori studiosi del filosofo e matematico inglese: *Modi del tempo. Simultaneità, processualità*,

La scienza e il mondo moderno, dove emergono in modo evidente le analogie tra Whitehead e il filosofo francese:

La concezione della connessione interna implica la scomposizione analitica dell'evento in due fattori, di cui uno è la sottostante attività sostanziale di individualizzazione, l'altro il complesso di aspetti, cioè di relazioni che entrano a far parte dell'essenza dell'evento dato, unificati da tale attività individualizzata. In altri termini, l'idea di relazioni interne richiede il concetto di sostanza in quanto attività sintetizzante le relazioni nel suo carattere emergente. L'evento è ciò che è in virtù dell'unificazione in sé stesso di una molteplicità di relazioni¹⁹.

Ciò che si è soliti chiamare *sostanza* va inteso qui come *relazione*. Essa costituisce l'essenza della sostanza: questo il senso della citazione. Tale posizione si articola in contrasto con la definizione cartesiana di sostanza, descritta come «cosa che esiste in maniera tale da non aver bisogno di alcun'altra cosa per esistere»²⁰, definizione che per Whitehead deriva a sua volta dal detto aristotelico secondo cui una sostanza prima non è «né asserita di un soggetto né presente in un soggetto»²¹, nel senso che non si predica di altro né inerisce ad altro. Si tratta, più in generale, della ben nota visione della sostanza come *hypokeimenon*, nel duplice significato di sostrato materiale permanente e di soggetto di predicazione. Secondo Whitehead, la nozione di una sostanza che mantiene qualità persistenti rappresenta un'astrazione che, per quanto radicata nella logica e nel linguaggio, si rivela inadeguata a descrivere l'intima natura delle cose, dal momento che trascura i due elementi strutturali della realtà, vale a dire il suo carattere *temporale* e la sua *relazionalità*. Pertanto, contro la nozione di sostanza come soggetto immutabile del cambiamento, Whitehead afferma che «il *come* un'entità attuale *diviene* costituisce *ciò che quell'entità attuale è*», per cui «il suo essere è costituito dal suo divenire»²²; inoltre, contro l'osservazione aristotelica secondo cui una sostanza non è presente in un soggetto, egli sostiene che ogni entità attuale è in relazione con le altre o, in modo ancor più radicale, che ogni «entità attuale è presente in ogni altra entità attuale»²³.

relazionalità tra Whitehead e Merleau-Ponty, Mimesis, Milano 2001, pp. 309-400; Id., *L'evento del tempo. Saggio sulla filosofia del processo di A.N. Whitehead*, Mimesis, Milano 2005.

¹⁹ N.A. Whitehead, *Science and the Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge 1926; trad. it. di A. Banfi, *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Milano 2001, p. 141.

²⁰ N. A. Whitehead, *Process and Reality, An Essay in Cosmology. Gifford Lectures Delivered in the University of Edinburgh During the Session 1927-1928*, Macmillan, New York, Cambridge University Press, Cambridge UK 1929; trad. it. di M.R. Brioschi, *Processo e realtà. Saggio di cosmologia*, Bompiani, Milano 2019, p. 293.

²¹ *Ivi*, p. 295.

²² *Ivi*, p. 203.

²³ *Ivi*, p. 295.

Con l'espressione "entità attuali", anche dette "occasioni attuali", Whitehead definisce «le cose reali finali di cui il mondo è fatto», ovvero tutto ciò che esiste ed è dotato di realtà concreta. «L'entità attuale – scrive – è un processo e non può essere descritto nei termini della morfologia di un materiale»²⁴. L'uso dell'aggettivo "attuale" serve dunque a stabilire che tutto ciò che esiste coincide con il suo stesso accadere. Il divenire non è relativo a un soggetto-sostrato permanente sul quale si producono le mutazioni; non vi sono cioè gli enti e il loro divenire. Piuttosto, gli enti sono solo in quanto divengono e non possiedono alcuna identità propria prima o al di fuori del divenire, al punto tale che «un'entità attuale è perita quando è completa»²⁵, «la sua nascita è la sua fine»²⁶. Ricorrendo al linguaggio di Simondon, si potrebbe affermare che ogni singola entità attuale si risolve senza residui nel suo *processo di individuazione*. Essa è al contempo «il soggetto esperiente e il supergetto delle sue esperienze», vale a dire il processo stesso e ciò che emerge dal processo come suo esito, considerati però come nesso indistinguibile, per cui «nessuna delle due metà di questa descrizione può essere persa di vista per un istante»²⁷.

Si tratta ora di considerare il processo attraverso il quale le entità conseguono la propria individualità. L'attività di autocostruzione si determina come un'attività di *sintesi*, in cui una molteplicità disgiunta di elementi si congiunge in un'unità emergente. Whitehead denomina *prensione* «ogni appropriazione di un elemento particolare»²⁸, ovvero «il modo generale in cui l'occasione d'esperienza può includere, come parte della propria essenza, qualche altra entità, sia un'altra occasione d'esperienza sia un'entità d'altro tipo»²⁹. Divengono elementi della costituzione di un'entità attuale quelle entità che hanno completato il loro processo di attualizzazione e che dunque hanno esaurito la loro attività creatrice: «il perire del processo, al completamento dell'esistente particolare, costituisce quell'esistente come un elemento originale nelle costituzioni degli altri esistenti particolari»³⁰. La creazione di un'entità attuale avviene attraverso la ricezione di entità il cui essere è antecedente al processo; queste

²⁴ *Ivi*, p. 261.

²⁵ *Ivi*, p. 405.

²⁶ *Ivi*, p. 401.

²⁷ *Ivi*, p. 223.

²⁸ *Ivi*, p. 879.

²⁹ N. A. Whitehead, *Adventures of Ideas*, The Macmillan Company, New York 1933; trad. it. di G. Gnoli, *Avventure d'idee*, Bompiani, Milano 1961, p. 298.

³⁰ N. A. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 857.

costituiscono i fattori del processo, gli oggetti per l'entità in via di attualizzazione, oggetti anche chiamati *dati*, termine che nelle intenzioni di Whitehead dovrebbe suggerire il fatto che «un'occasione d'esperienza sorge da una situazione passiva che non è altro che una confusione di molti dati»³¹. Tuttavia, la ricezione di entità antecedenti sotto forma di oggetti o dati non va intesa solo in termini di pura passività, dal momento che, come si è visto, consiste anche e soprattutto in un'attività di *sintesi*: «Il processo dell'esperienza è quindi costituito dalla ricezione d'oggetti nell'unità di quella occasione che è il processo stesso. Il processo crea se stesso, ma non crea gli oggetti che riceve come fattori della sua propria natura»³². È questa un'osservazione non trascurabile, poiché permette di mettere in luce il valore *costitutivo* della relazione che accomuna la riflessione di Whitehead e quella di Simondon. Il processo dell'esperienza illustrato da Whitehead non postula un'individualità in sé sussistente che, in un secondo momento, incontra dei dati ai quali reagisce, ma introduce piuttosto un'individualità che emerge e acquisisce progressivamente unità – cioè si *individua* – attraverso un'operazione di sintesi ricettiva, la quale altro non è se non interazione³³: «Ogni entità attuale è concepita come un atto di esperienza che sorge dai dati. È un processo del 'sentire' i molteplici dati, così da assorbirli nell'unità di una 'soddisfazione' individuale»³⁴.

Così, da un lato stanno le *filosofie della sostanza* basate sullo schema soggetto-predicato, sostanza-qualità inerenti e sull'esteriorità dei rapporti; dall'altro, quelle che Whitehead definisce *filosofie dell'organismo*, caratterizzate da una relazionalità intrinseca, messa in atto dalla reciproca immanenza delle entità attuali, ovvero dal loro entrare nella costituzione l'una dell'altra: «Ogni serie di occasioni attuali è unita dalla mutua immanenza delle occasioni. A seconda del grado in cui sono unite esse esercitano un'azione costrittiva una sull'altra», il che comporta anche che ciascuna entità attuale «sarà nel futuro dell'altra»³⁵. Ciò significa che il modo in cui una singola entità si iscrive nella costruzione di un'altra entità ed è presente in essa come sua componente

³¹ N. A. Whitehead, *Avventure d'idee*, cit., p. 230.

³² *Ibidem*.

³³ Commenta in proposito Vanzago: «Il modello di sintesi esperienziale che Whitehead propone differisce da quello kantiano in quanto la molteplicità non è qui data ad un soggetto preesistente che debba recepirlo e metterla in forma, cioè darle un senso. È invece la soggettività stessa ad emergere attraverso questa "donazione", che peraltro è una donazione peculiare perché manca il destinatario, ovvero questo si determina entro la donazione stessa». Cfr. L. Vanzago, *Modi del tempo*, cit., pp. 326-327.

³⁴ N. A. Whitehead, *Processo e realtà*, cit., p. 261.

³⁵ N. A. Whitehead, *Avventure d'idee*, cit., p. 252.

è, propriamente parlando, un modo essenziale, ovvero riguarda il *che cosa* di quell'entità attuale. Tale fenomeno viene denominato da Whitehead *concrecenza*, termine «che deriva dal familiare verbo latino che significa “crescere insieme”» e che, a suo avviso, «ha il vantaggio che il participio “concreto” è usato per esprimere la nozione di una realtà fisica completa. Così la parola concrecenza è utile per suggerire la nozione di molte cose che acquistino una completa, complessa unità»³⁶. La concrecenza è il processo attraverso il quale le entità che hanno ormai raggiunto la propria attualità, che sono cioè diventate pienamente determinate, entrano nella costituzione di nuove entità attali; e ciò accade, come si è visto, mediante le *prensioni*, ovvero mediante atti di relazione. Simondon direbbe: individuarsi istituendo una comunicazione interattiva tra ordini di grandezza disparati e asimmetrici.

3. L'evento descritto dal concetto di individuazione formulato da Simondon e, in modo del tutto analogo, dalla nozione whiteheadiana di entità attuale con le sue prensioni e i suoi processi di concrecenza, è quello di un *entrare in rapporto* istitutivo delle stesse entità coinvolte. Tale evento trova nell'*esperienza estetica interattiva* una situazione esemplare.

Possiamo in generale concepire la dimensione dell'arte come un orizzonte esperienziale in cui si produce il senso stesso dell'esperienza, un senso che “accade” nell'incontro tra fruitore e opera. L'opera d'arte, infatti, non si impone come semplice spettacolo rivolto alla passività del contemplare. La sua costituzione richiede piuttosto una sorta di accoglienza ricettiva che, suscitata dall'opera, avvia un'intimità con essa, comprendendone sia linguaggio che l'espressività. Alla base della fruizione estetica, pertanto, non stanno né un soggetto né un oggetto, bensì la loro *relazione*, una relazione necessaria, al di fuori della quale i singoli termini sono privi di senso. È dunque in virtù della sua interattività costitutiva che è possibile parlare di esperienza estetica in termini di *individuazione*, intendendola, più precisamente, come il luogo privilegiato di *individuazione del senso*. Fruitore e opera, esistenti soltanto nel legame che li unisce, rappresentano propriamente i *fattori individuanti*, le condizioni cioè del prodursi del senso.

³⁶ *Ivi*, p. 301.

Ma come avviene una simile individuazione nel campo di quegli ambienti informatici quali, ad esempio, le installazioni interattive, la cui struttura non è altro che il prodotto dinamico di una relazione? Qui la relazione non coinvolge soltanto il fruitore e l'opera, generalmente costituita da un dispositivo tecnologico dotato di un'interfaccia interattiva collegata a un *hardware* in grado di elaborare in tempo reale l'intervento del fruitore. A determinare il carattere assolutamente inedito dello scenario contemporaneo, fatto di tecnologie e di reti informatiche oltremodo diffuse, si aggiunge infatti la produzione di una quantità elevatissima di *dati*³⁷. Sensori, tecnologie indossabili, protesi, come anche, più semplicemente, smartphone, orologi intelligenti, applicazioni di ogni tipo, permettono di ricavare dati e informazioni da ogni singolo attore dell'ecosistema oltre che dagli eventi che in esso si verificano. Esseri umani, organismi biologici, fenomeni climatici, fiumi, oceani, spazi urbani, istituzioni, sono tutti potenziali generatori di dati, a loro volta archiviati e classificati per mezzo di algoritmi e di intelligenze artificiali, con lo scopo di estrarne e identificarne le informazioni implicite. Da questo punto di vista, i dati e, più in generale, la computazione rientrano a buon diritto in quello che Simondon chiamava *ambiente associato*, cioè il campo nel quale si opera la genesi individuale e con cui, una volta costituito, l'individuo continua a intrattenere relazioni necessarie al mantenimento della sua stessa individuazione. Frutto di complesse dinamiche relazionali, i dati rappresentano, ad un tempo, sia l'esito dei processi di individuazione sia i potenziali non esauriti nel corso di tali processi, che servono però da fonte per individuazioni sempre nuove. Come ricordano Iaconesi e Persico, è proprio attraverso la mediazione dei dati che «possiamo interagire con il mondo, esprimerci, collaborare, lavorare, esprimere emozioni, consumare, studiare e divertirci»³⁸. A questo immenso bacino di dati attingono anche le pratiche artistiche. I dati possono rappresentare per l'arte quelle singolarità differenti, quegli ordini di realtà

³⁷ Si veda in proposito S. Iaconesi, O. Persico, *Digital Urban Acupuncture. Human Ecosystem and the Life of Cities in the Age of communication, Information and Knowledge*, Springer, Switzerland 2017, pp. 29-50. Iaconesi e Persico hanno coniato il concetto di *Terzo Infoscape* per definire un *ecosistema comunicazionale ubiquo*, intendendo con ciò quella sorta di tessuto connettivo «che costantemente creiamo, smontiamo e creiamo di nuovo, nel nostro utilizzo di tecnologie e di altri processi generatori di dati e di informazioni, creando miriadi di microstorie, che intrecciano e connettono tra loro natura, edifici, lavoro, amministrazioni, emozioni, acquisti, attraversamenti, burocrazie, movimenti, immagini e tutte le altre cose che costituiscono la nostra vita quotidiana [...]». Il Terzo Infoscape si riferisce all'informazione e ai saperi generati attraverso le miriadi di micro-storie, attraverso il sedimentarsi progressivo, emergente e polifonico delle espressioni delle vite quotidiane degli abitanti della città». Cfr. *ivi*, p. 34.

³⁸ *Ibidem*.

disparati che, entrando in risonanza, *individuano* l'esperienza estetica. Il concetto simondoniano di *individuazione*, nonché quello whiteheadiano di *concrecenza*, si prestano dunque a descrivere l'esperienza estetica interattiva come intreccio e reciproca integrazione di elementi eterogenei. Il processo interattivo si declina attraverso la dinamica della sintesi e della strutturazione di una molteplicità rappresentata dai dati. Si tratta di un processo in costante divenire, che non ha altra consistenza al di fuori del suo farsi. L'esperienza estetica non preesiste infatti alle connessioni che di volta in volta la compongono, alle tensioni che l'attraversano, e il senso di tale esperienza "accade" come risultato di relazioni e come accordo tra elementi eterogenei. *Interattività* equivale così a *individuazione*, poiché è il processo attraverso il quale realtà diverse si compongono producendo un divenire ricco di senso.

Ma ecco la domanda: a quali condizioni il senso è dato? La questione può essere così scomposta: a quali condizioni un'installazione accoglie l'intervento del fruitore o combina tra loro i dati provenienti dall'ambiente o dal flusso digitale? In che misura l'evoluzione dell'opera è determinata in anticipo e in che misura, invece, è possibile influenzarla in maniera sostanziale? L'intervento del fruitore si limita a selezionare una serie di opzioni predefinite dal sistema tecnico o, al contrario, incide sugli stessi parametri che ne governano lo sviluppo?³⁹ Lo studio dell'interattività connessa ai gradi di imprevedibilità del sistema tecnico viene affrontato ricorrendo al concetto di "emergenza"⁴⁰. Propriamente parlando, si ha *emergenza* quando sorgono novità formali o concettuali non previste nel sistema d'origine, per cui la totalità emergente non coincide con la somma delle parti che la compongono. Novità, imprevedibilità, eterogeneità e ineducibilità rispetto al contesto d'origine sono dunque i tratti distintivi

³⁹Sono queste le domande che guidano il tentativo di istituire una scala di classificazione che, sulla base di condizioni tecniche e strutturali, stabilisca limiti e potenzialità dei processi di interazione. Rimandiamo a titolo d'esempio alla tassonomia proposta da Ernest Edmonds, artista e pioniere nel campo degli studi sul digitale. Cfr. L. Candy & E. Edmonds, *Interacting: Art, Research and the Creative Practitioner*, Libri Publishing, Oxford 2011. Una classificazione dell'interattività basata sul grado di imprevedibilità consentito dal sistema informatico è stata elaborata anche dalla coppia di artisti Christa Sommerer e Laurent Mignonneau, i quali definiscono «non lineare, multistrato, multimodale» [*non-linear, multi-layered, multi-modal*] quell'interazione che, invece di essere programmata e dunque prevedibile, si produce in modo inedito ogni volta che il fruitore viene a contatto con l'opera. Cfr. L. Mignonneau & C. Sommerer, *Designing emotional, metaphoric, natural and intuitive interfaces for interactive art, edutainment and mobile communications*, «Computer and Graphics (Pergamon)», 29 (2005), pp. 837-851.

⁴⁰ Si veda in proposito il saggio di J. Seevink, *Emergence in Interactive Art*, Springer, Cham 2017, che propone anche una serie di analisi di installazioni interattive considerate dal punto di vista delle loro proprietà *emergenti*.

dell'*emergenza*. Applicato all'arte digitale interattiva, il concetto di *emergenza* designa il passaggio da un'interattività intesa come selezione più o meno intenzionale di una varietà limitata di forme predeterminate e riproducibili, alla possibilità per il fruitore di determinare e governare con il proprio intervento la comparsa di forme nuove e imprevedibili. Nel progettare installazioni interattive gli artisti non fanno altro che fissare una cornice all'interno della quale saranno poi i processi evolutivi delle immagini insieme all'intervento dei visitatori a stabilire l'aspetto dell'opera. Essi rinunciano, per così dire, al controllo e affidano il compito di esplorare potenzialità e livelli del sistema ai fruitori, che diventano responsabili in prima persona di quanto percepiscono. Stando così le cose, è legittimo domandarsi se sia o no possibile parlare di "fenomeno emergente" in riferimento all'opera d'arte interattiva, attribuendo le suddette proprietà a un ente che, come il sistema informatico, è dotato di una natura finita e soprattutto determinata.

Più netta è la posizione di Diodato, secondo il quale può darsi interattività nel rapporto con il corpo virtuale soltanto se esso è aperto a una sostanziale *imprevedibilità*, ovvero se possono emergere configurazioni per niente prevedibili dalla matrice algoritmica. Interattività, infatti, «non è propriamente (soltanto) interazione, o azione-tra, ma intervento e modificazione della matrice che permette all'opera stessa di esistere»⁴¹. Secondo Diodato, il termine filosofico per indicare la condizione di tale imprevedibilità è *contingenza*: «si dà interattività se l'ambiente è contingente, e circolarmente l'ambiente è contingente se di dà realmente interattività», dove, riprendendo l'accezione *scotista*, si dice contingente «un ente o un evento che nel momento in cui è può anche non essere»⁴². Posta in questi termini, la contingenza non è soltanto una proprietà degli enti possibili, non è cioè un'eventualità più o meno remota e nemmeno una probabilità, ma riguarda piuttosto una possibilità reale di un qualsiasi ente in atto, il quale, proprio nel momento in cui esiste potrebbe anche non essere. Ciò significa, in sostanza, che un ente è contingente poiché non ha in se stesso la ragione del proprio esistere. Ora, per Diodato, solo se è contingente, ovvero se in sé non ha nulla che determini la sua configurazione e i suoi sviluppi, il corpo virtuale potrà istituire con i fruitori una relazione interattiva, incorporando in modo inedito la loro azione come

⁴¹ R. Diodato, *Immagine, arte, virtualità. Per un'estetica della relazione*, cit., p. 136.

⁴² *Ivi*, p. 141.

anche il flusso dei dati per poi aggiornarsi in forme non interamente precostituite. Parlare di corpo virtuale contingente significa però concepire l'ipotesi, di per sé contraddittoria, di un ente artificiale che, malgrado la sua natura meccanica, si sottrae al suo stesso determinismo. Ed è peraltro lo stesso Diodato a osservare come, allo stato attuale, opere che siano corpi virtuali nel senso appena descritto, non sono ancora comparse, nemmeno al livello progettuale o di sperimentazione. Date queste premesse, sembrerebbe profilarsi un ostacolo: se il corpo virtuale non è contingente, ovvero se non si dà la possibilità di modificare in modo sostanziale la matrice algoritmica che permette all'opera di esistere, allora non si può nemmeno parlare di esperienza estetica interattiva.

Si tratta però di un ostacolo ricco di aperture, di cui *U-DATInos* rappresenta un caso molto significativo. La pianta digitale fa parte di quelle che Iaconesi e Persico definiscono *tecnologie fragili, sensibili, capaci di soffrire e di avere esperienza del limite*. A loro avviso, è questo un requisito necessario per accrescere il coinvolgimento del fruitore e, più in generale, la possibilità stessa di stabilire relazioni tra esseri umani e agenti computazionali:

Come è possibile stabilire nuovi tipi di alleanze con gli agenti computazionali e, addirittura, relazioni, riconoscimenti, rapporti generativi anziché estrattivi? Servono delle tecnologie diverse, sensibili e capaci di avere esperienza del limite. Che siano in grado di avere esperienza della "sofferenza" ed, eventualmente, della "morte", per poter dare vita a nuove forme realmente empatiche con il resto della biosfera che, per definizione, è ciò che muore (in quanto vive)⁴³.

Per quanto ricca di suggestione, l'affermazione può apparire a prima vista piuttosto provocatoria. Non si danno infatti tecnologie capaci di soffrire né tantomeno tecnologie coscienti del proprio destino di morte; come per tutti gli oggetti tecnici, manca qui

⁴³ Così recita il *settimo principio* del *Nuovo Abitare*. Con tale espressione Iaconesi e Persico definiscono la condizione dell'umano contemporaneo in cui «per poter godere dei propri diritti e delle proprie libertà, per potersi relazionare, esprimere, autorappresentare e comunicare, diventa sempre più necessario avere a che fare con la mediazione dei dati e della computazione» (<https://abitare.xyz/>). Secondo Iaconesi e Persico, i dati non sono più interpretabili come semplice fattore tecnico, ma assumono un rilievo propriamente *esistenziale*: tutti gli agenti dell'ecosistema possono infatti generare dati ed esprimersi attraverso di essi. I dati vengono così a costituire quel *terreno comune* che l'arte, sviluppando le potenzialità fornite dalle tecnologie, ha il compito di riconfigurare, allo scopo di intensificare la sensibilità nei confronti degli stessi agenti che abitano l'ecosistema, favorendo processi di relazione e di condivisione sociale. *Nuovo Abitare* vuol dire dunque «cambiare immaginario. Stabilire con le tecnologie nuove alleanze: nella nostra intimità, nelle sfere pubbliche, nei rituali della quotidianità così come in quelli delle estasi, epifanie, lutti, drammi, successi, e in tutte le occasioni in cui lo straordinario, il meraviglioso, il terrorizzante, il doloroso si manifestano nelle nostre vite». Cfr. S. Iaconesi; O. Persico, *Sensibili alla fine, verso il Nuovo Abitare*, in "Relazioni", 02 (2021), p. 174.

l'esistenza del dolore come anche la consapevolezza di andare incontro alla propria fine, ed è questo un ostacolo inconciliabile con le pretese di umanizzare la macchina, cioè di produrre un ente che sia in grado di collocarsi sullo stesso piano dell'essere umano. Ad un'analisi più attenta, però, il concetto di *tecnologie fragili* restituisce perfettamente la cifra dell'interattività: l'esperienza estetica, infatti, può dirsi davvero interattiva soltanto se, come nel caso del piccolo garofano cibernetico, l'opera risulta continuamente *esposta* al rischio della relazione, ovvero se la relazione (con il fruitore, con i dati, con l'ambiente in cui è immersa) viene vista come quel gesto fondante a cui è assegnata l'esistenza stessa dell'opera. Una relazione, quella tra fruitore ed opera, che non può pertanto ridursi a mera risposta a una serie di istruzioni, ma che dev'essere piuttosto caratterizzata dalla stessa attenzione e dedizione che si riservano a un essere contingente. È l'esperienza dell'incominciare e del finire, del generarsi e del corrompersi, a conferire a ogni singola vita la sua pienezza di senso, il valore di ciò che è unico e irripetibile. Con *U-DATInos*, Iaconesi e Persico sembrano suggerire che senza una simile sensibilità alla *fine*, a venire meno non è tanto l'opera nelle sue componenti *software* e *hardware*, ma la possibilità stessa dell'esperienza estetica quale esperienza di *individuazione del senso*.

